



# Le “Sanzio”

una scuola per la città

**Ottant'anni delle scuole “Sanzio”  
fabbricate fra il 1932 e il 1934  
sul sito di una caserma militare**

# Le “Sanzio”

una scuola per la città

## **Una scuola a colori**

*Se è vero che ogni scuola è una tavolozza (i bambini, in fondo, sono come i colori dell'arcobaleno) che serve per disegnare la lavagna della vita, l'immagine può ben essere tagliata su misura per l'edificio delle “Sanzio”. Non solo perché portano il nome dell'Urbinate che fu tra i più celebri pittori e architetti del Rinascimento italiano. Perfino la pittura a tempera, nel vano scale, (opera di Gino Pancheri) è un inno al colore.*

*Ottant'anni dopo le prime lezioni nelle aule disegnate da Adalberto Libera, ritroviamo il colore persino nei cognomi di coloro i quali sono ai vertici della Provincia e della scuola: Rossi e Rosa.*

*Se non è un destino, di certo è un augurio.*

*Testi di:*

**Alberto Folgheraiter**

*Ricerche di:*

**Manuela Sontacchi**

*Fotografie di:*

**Gianni Zotta**



## **Scuola giovane in un quartiere antico**

Quando una scuola cresce assieme ai suoi alunni, vuol dire che è una scuola viva, sempre al passo coi tempi e pronta ad accettare le sfide del futuro. E questo vale non solo per la Scuola come istituzione ma, come nel caso delle “Sanzio”, anche per la scuola come struttura, come “casa” di mattoni e tegole. Progettate dal trentino Adalberto Libera, che nella sua mente sembra dar libero sfogo a quella creatività “bambina” tipica dei disegni dei nostri figli più piccoli, pieni però di fresca genialità, le “Sanzio” divennero poi non solo scrigno di conoscenza in cui i bambini vengono avviati al loro futuro, ma anche portagioie d’arte – sempre trentina – con i grandi cicli del pittore Gino Pancheri che impreziosiscono l’atrio d’ingresso e la scalinata.

Ottant’anni, ma non li dimostra: quella intitolata a Raffaello Sanzio è oggi una scuola ancora giovane, incastonata in uno dei quartieri più antichi della città, all’ombra del castello del Buonconsiglio. Ed è una scuola all’avanguardia nell’insegnamento delle lingue straniere, che è una delle scelte più importanti compiute fin da subito dalla Giunta

che ho l’onore di guidare per qualificare la scuola trentina.

L’augurio che mi viene da fare a tutti i bambini che oggi frequentano questa scuola, le cui mura sono piene di storia e di storie di questi ultimi ottant’anni, è di ripercorrere e di rivivere il destino dell’artista a cui è dedicata la loro scuola. All’epoca delle nostre “elementari”, infatti, Raffaello Sanzio frequentò con profitto la “scuola” della bottega del proprio padre e a undici anni spiccò un volo che lo portò fra i grandi della pittura rinascimentale italiana ed europea. Anche lui seppe puntare in alto, anche lui seppe accettare le sfide del proprio futuro e le vinse perché era certo di potercela fare mettendoci impegno e voglia di imparare. Io sono certo che le vostre famiglie e i vostri insegnanti vi metteranno nelle condizioni di essere anche voi protagonisti del vostro domani, con l’allegria e la gioia tipiche della vostra giovane età. Tanti auguri alle vostre “Sanzio”.

**Ugo Rossi**

*Presidente della Provincia autonoma di Trento*

## **Una scuola all’avanguardia**

Ottant’anni! Festeggiare un compleanno significa spesso lasciarsi andare alla nostalgia dei tempi passati, alla malinconia legata alla consapevolezza che quei tempi non ritorneranno più.

In questo caso tuttavia è l’occasione per riflettere su una scuola che ha accolto diverse generazioni di bambini, accompagnandole lungo un periodo storico davvero denso di cambiamenti, di innovazioni, in ambito politico e sociale certo, ma, dal mio punto di vista, soprattutto educativo e didattico.

Seguendo la preziosa ricostruzione di Folgheraiter e Sontacchi, “le Sanzio” degli anni ’30 si presentavano come una scuola all’avanguardia, dotata di palestra, di Museo didattico, di cucina didattica e locale per la refezione. Segni questi di una struttura che già allora voleva rispondere agli ampi bisogni formativi degli alunni e delle famiglie.

Ma dopo il ’30 quante modifiche dentro la scuola!

Si potrebbe dire che tutto è cambiato: i saperi, il modo di lavorare dei docenti, l’organizzazione scolastica, il ruolo dei genitori,

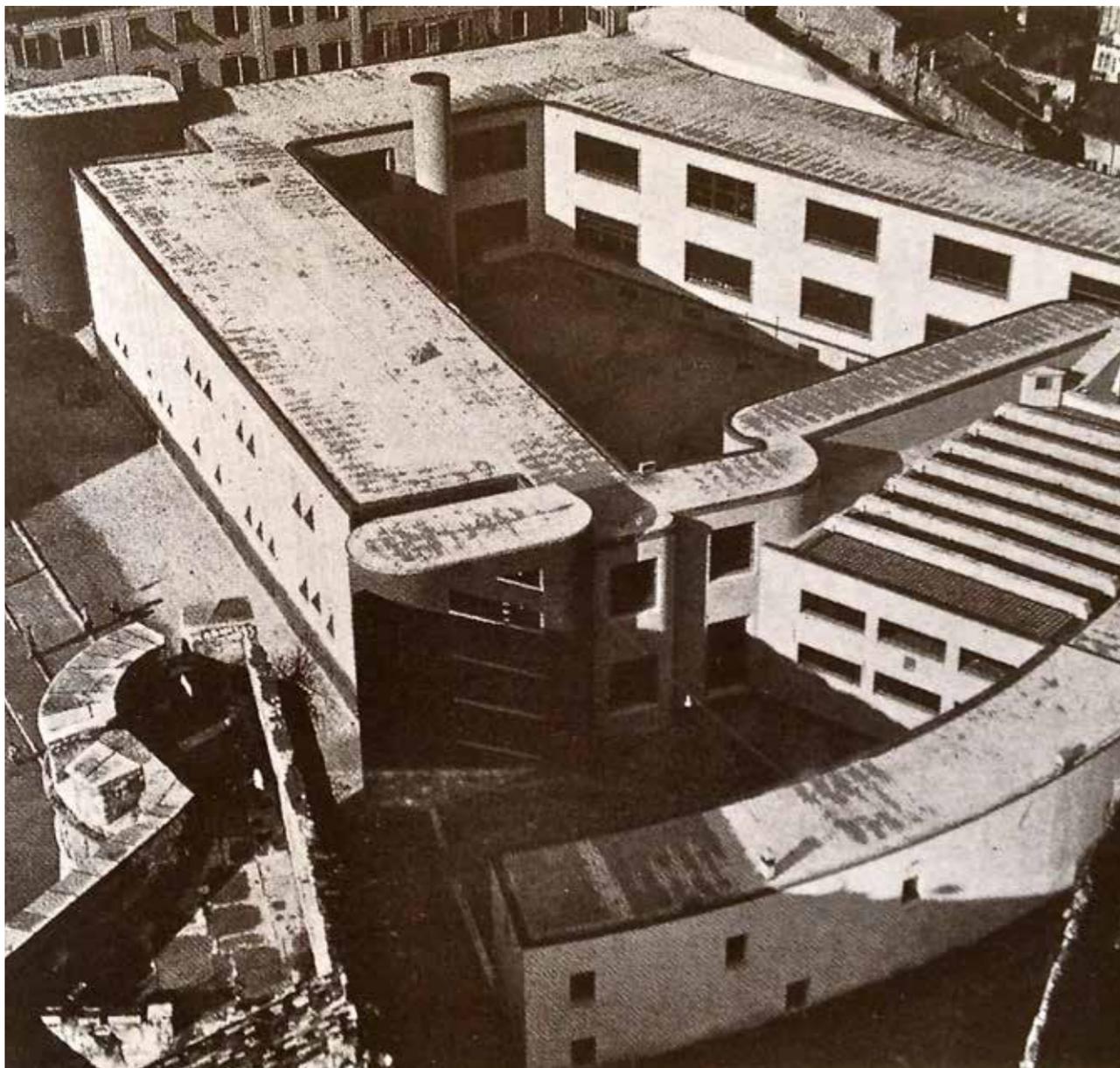
le tecnologie per l’insegnamento, gli ordinamenti scolastici. Se potesse parlare, il nostro edificio potrebbe raccontare in prima persona la storia della moderna scuola elementare, ora “primaria”.

Ma si potrebbe dire anche che nulla è cambiato rispetto allo spirito che ha pervaso le Sanzio in questi anni: offrire ai bambini esperienze di crescita il più possibile adeguate ai loro bisogni presenti e futuri, aprendosi a percorsi di innovazione continua, con lo sguardo sul mondo. Il rispetto che l’edificio di Libera incute in chi lo frequenta, rispetto dovuto alla sua lunga storia per l’appunto, e la passione educativa che connota le persone che lo abitano, fa dire a molti che “essere alle Sanzio” è motivo di grande soddisfazione.

Condivido tale affermazione ringraziando apertamente tutto il personale scolastico, gli alunni e le loro famiglie, gli amministratori, che hanno permesso alle Sanzio di raggiungere orgogliosamente questo traguardo.

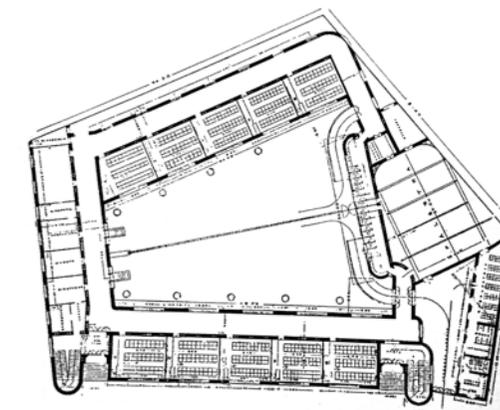
**Michele Rosa**

*Direttore Istituto Comprensivo “Trento 5”*



## Monumento dell'architettura del trentino Adalberto Libera

Ottant'anni delle scuole "Sanzio" fabbricate fra il 1932 e il 1934 sul sito di una caserma militare



Un architetto e un pittore per una scuola che porta il nome di uno tra i più celebri artisti del Rinascimento (Raffaello Sanzio) e che, nel 1934, doveva essere un segno della benevola attenzione del governo fascista nei confronti della cultura e dei bambini.

Un architetto "razionalista", Adalberto Libera, e un pittore, Gino Pancheri, vicino al cosiddetto "realismo magico". Chiamati per offrire alla città di Trento, "redenta" da dieci anni, il dono del nuovo regime.

Il Trentino era uscito dalla guerra con lacerazioni e ferite che dieci anni dopo non erano ancora rimarginate. Aveva subito danni valutati in due miliardi e duecentotrentacinque milioni di lire; "88 comuni, 150 paesi, devastati e distrutti; ma i danni della guerra sono risentiti pure dagli altri dei 367 comuni", aveva documentato, nel 1920, Ottone Brentari.

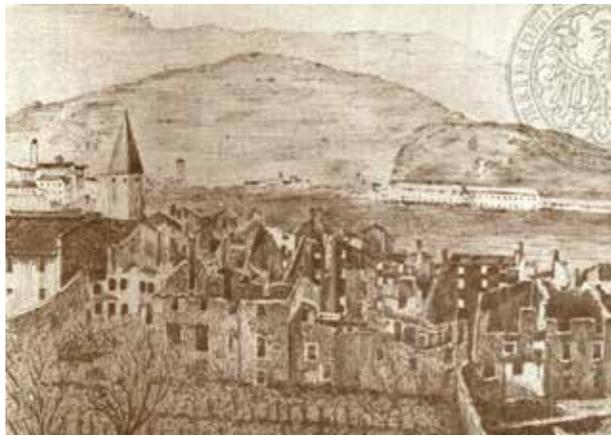
Il futurismo, la corrente artistica fondata da

Filippo Tommaso Marinetti, aveva vagheggiato la guerra "come igiene dei popoli", ma tanta "pulizia" (dodici milioni di morti) aveva shockato anche gli artisti più incoscienti. Il razionalismo fece parte della ripresa.

Come corrente dell'architettura, il razionalismo si sviluppò in Italia a partire dagli anni Venti del XX secolo, collegato al Movimento Moderno internazionale. Nel 1926 un gruppo di architetti del politecnico di Milano diede vita al "Gruppo sette". Tra di loro anche il trentino Adalberto Libera. Quattro anni dopo, quel gruppo modificò la propria sigla in MIAR (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale).

Al principio degli anni Trenta, uno del "gruppo dei sette" vinse il concorso per il progetto delle nuove scuole elementari della città.

*"La collocazione della scuola in prossimità del castello del Buon Consiglio fu motivata dalla necessità di rivitalizzare il quartiere di*



*San Martino, in gran parte distrutto da un incendio, oltre che dalla baricentricità del lotto che ne permetteva l'utilizzo sia dagli abitanti del nucleo antico che da quelli del quartiere novecentesco di piazza Centa*.<sup>1</sup>

Il rogo che 1° novembre 1870 incenerì l'intero rione di San Martino, formato da 65 fabbricati, fu appiccato, com'era accaduto anche in altre disgraziate occasioni, da alcuni bambini che "giocavano" con gli zolfanelli. Un primo resoconto del disastro fu pubblicato, il 3 novembre 1870, con le macerie ancora fumanti, dal giornale "Il Trentino":

<sup>1</sup> G. Cacciaguerra, M. P. Gatti, *La scuola "Raffello Sanzio" di Adalberto Libera a Trento (1932-36)*, in *La costruzione moderna in Italia*, pp. 40-59, 2001.

*"Ieri sera [1 novembre 1870] verso le ore 7.45 cominciò a fumare e poi a ardere una di quelle cataste di fascine che stavano all'estremità del sobborgo di S. Martino, a sinistra della strada che mena a Gardolo, e in brev'ora si videro levarsi a grande altezza le fiamme le quali, spinte dal vento, investirono in breve tempo le altre cataste circostanti nonostante gli sforzi della gente che era accorsa intanto al pericolo. Qual fu la prima origine dell'incendio? Ieri sera in mezzo alla prima e generale confusione c'era chi sosteneva che il fuoco doveva essere stato appiccato a bella posta. Pare però più naturale quello che altri dicono che alcuni fanciulli del sobborgo di S. Martino si divertissero ieri ad accendere dei fuochi — come qualche volta i fanciulli fanno per spasso — non molto lungi da quelle cataste e che qualche favilla sia stata portata dal vento dentro quella massa di legna facilmente infiammabile. Comunque sia, l'incendio, alimentato da fortissimi refoli di vento, che soffiava da prima in direzione occidentale e poscia meridionale, si propagò in breve ora dalle cataste della legna alle prossime case del sobborgo di S. Martino dove sono le abitazioni della casta più povera della nostra popolazione, senza che vi si potesse fare nessun riparo. Erano accorsi sul luogo fino dal primo segno d'allarme i Pompieri cittadini, poi le autorità municipali, politiche, militari, ecclesiastiche, e quindi man mano arriva-*



*rono i pompieri delle vicine città e borgate, avvertiti per telegrafo. Ma nonostante i loro sforzi e quelli dei cittadini e degli abitanti dei prossimi villaggi accorsi essi pure al pericolo, il fuoco cresceva sempre ed il vento soffiava sempre più forte.*

*Le campane suonavano a stormo da tutti i campanili, il cielo si coloriva di un rosso cupo e fosco che accresceva mestizia e terrore allo*

*spettacolo; la chiesa dei Cappuccini e le case sottostanti della Cervara apparivano illuminate di una terrificante, quasi irreale luce ed un nero fumo oscurava l'aria tratto tratto e una pioggia fittissima di scintille cadeva sui tetti e per le strade della città*".

Per domare quell'immenso braciere arrivarono pompieri persino da Bolzano, Verona

## Adalberto Libera il progettista architetto trentino



Nel *curriculum vitae* di Adalberto Libera, il progetto delle scuole “Sanzio” di Trento è considerato una delle “sue opere giovanili più valide e tipiche”. Così Giuseppe Vaccaro, nel catalogo della rassegna che il MART di Rovereto gli dedicò dal 22 giugno all’11 settembre 2013. Il curatore della mostra del Mart, Nicola Di Battista, scriveva che “fin dall’apparire delle sue prime opere, [Adalberto Libera va collocato] tra i pochi maestri del Razionalismo italiano, tra i pochi veri costruttori del proprio tempo”. Ancora: “Adalberto Libera, nato nel 1903 in Trentino, entra, sulla fine degli anni Venti, con la sua forte personalità in maniera dirompente nel dibattito architettonico italiano, organizzando mostre e formando gruppi in difesa di quel giovane movimento per l’architettura razionale che lui tra i primi contribuì a fondare e promuovere”. Tra i principali lavori di Adalberto Libera vanno ricordati: il piano regolatore di Bolzano (1929-30); il padiglione italiano dell’esposizione di Chicago (1933); il palazzo dei Congressi all’EUR (1937); la piazza della Cattedrale a Tripoli (1931); il Mausoleo di Atatürk ad Ankara, in Turchia (1942); il Politecnico di Torino (1949); il palazzo della Regione a Trento (1953) e la cattedrale di La Spezia (1956).

e Innsbruck. Dal 1859, infatti, le tre città erano collegate dalla ferrovia.<sup>2</sup>

Una dettagliata relazione sull’incendio di San Martino fu presentata, il 10 novembre successivo, al Consiglio Comunale della città, dal podestà il barone Giovanni de Ciani.

Raccontò che il 1° novembre 1870, verso le otto della sera, una guardia civile di Polizia e un certo Leonardo Longhi avevano avvisato il Municipio che nel borgo di San Martino stava bruciando una catasta di legna. Vi fu un parapiglia generale, l’accorrere dei pompieri, mentre le fiamme si propagavano di tetto in tetto lungo tutta la via. “Ordinata la ritirata – testimoniò il Podestà - feci demolire quanti coperti si potea avanti la Caserma ed avanti la casa Garollo, ed in ciò fare fummo aiutati dal corpo Pompieri di Pergine, giunto a tempo alle ore 11 e ½ della notte. Poco dopo giungeva un distaccamento dei civici pompieri di Rovereto ai quali venne affidata la difesa della Caserma”.

Poiché si temeva la propagazione dell’incen-

<sup>2</sup> I lavori per la costruzione del primo tronco della ferrovia del Brennero erano cominciati nel 1854. L’anno seguente, con la rettifica del corso dell’Adige in località Centa, fu costruita la stazione ferroviaria di Trento. Il 23 marzo 1859 fu inaugurata la tratta Verona-Trento; il 16 maggio 1859 la Trento-Bolzano. Era in corso la seconda guerra di Indipendenza tra i Franco-Piemontesi e l’Austria, conclusa con l’armistizio firmato a Villafranca (Verona) l’11 luglio 1859, e con la cessione, da parte dell’Austria, della Lombardia alla Francia e da questa al Regno di Sardegna. Il secondo tronco della ferrovia, Bolzano-Innsbruck, fu realizzato tra il 1863 e il 1867.

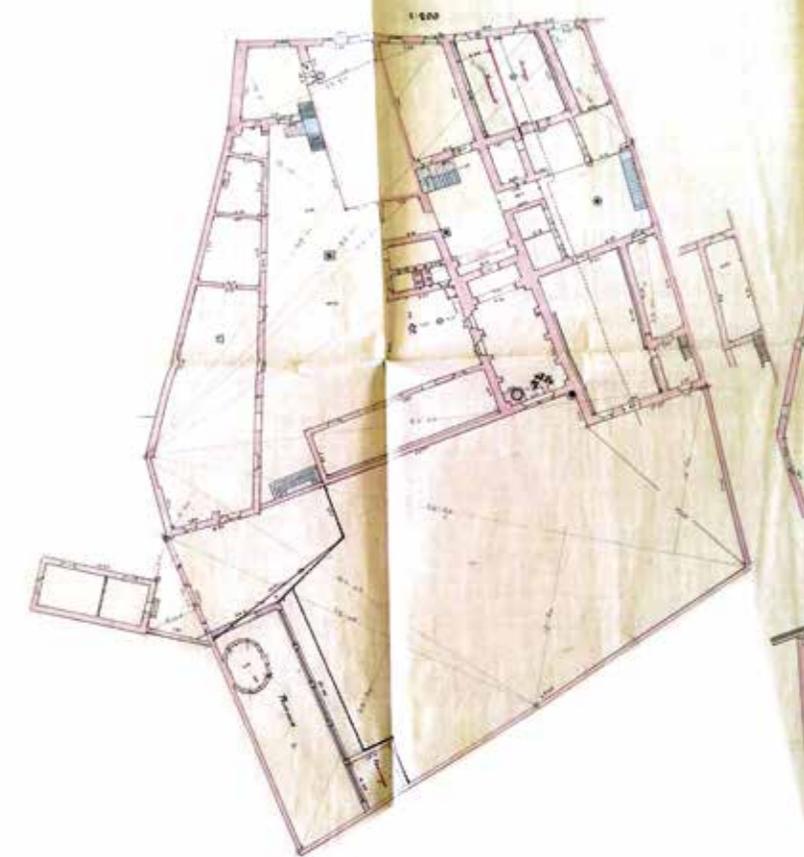
dio oltre la piazza, in via Suffragio e piazza Mostra, numerosi pompieri avevano suggerito lo smantellamento della caserma militare in modo da creare il vuoto fra il rione di San Martino, che era un immenso braciere, e il centro della città. Il caporale Tamanini e il podestà de Ciani si opposero. “L’incendio venne domato e fermato alla estremità del sobborgo di San Martino, salvando per intero la Caserma e la casa Garollo”.

Le fiamme che devastarono il quartiere di San Martino, bruciarono pure la copertura della caserma militare. Si provvide alla bell’e meglio. Poco più di vent’anni dopo (1893) il Genio militare austriaco di stanza a Trento

domandò al Comune (al quale spettava la costruzione) la disponibilità di una nuova caserma per acquarterare il Reggimento cacciatori Tirolesi, oltre ai militari delle caserme ormai fatiscenti del rione di San Martino, del Castello del Buonconsiglio e della zona di Santa Maria Maddalena.<sup>3</sup>

Sessant’anni dopo l’incendio di San Martino, passata la bufera della prima Guerra mon-

<sup>3</sup> Scrive Mauro Lando in un volume (in preparazione) sulle nuove strade di Trento: “Per la caserma (di via Perini) l’accelerazione arrivò nel gennaio 1901 quando la “Luogotenenza per il Tirolo e Voralberg” comunicò al Comune l’urgenza di arrivare alla costruzione perché gli acquarteramenti di San Martino e Santa Maria Maddalena non erano più utilizzabili “per i difetti essenziali di natura edilizia e sanitaria, di cui sono affetti”.



diale, si era fatta impellente “la sistemazione delle adiacenze del Castello del Buonconsiglio”. Fra il 1906 e il 1908, il comune aveva fabbricato la nuova “Imperial regia Caserma Cacciatori al Fersina”. Una serie di edifici, tra via Perini e via Bronzetti, ancora agibili, dove (1935) l’esercito italiano collocò i militari in quella che fu intitolata “caserma Luigi Cadorna”. Negli anni Cinquanta divenne caserma della Polizia di Stato e tale è rimasta fino al trasferimento degli uffici e della Questura (2006) a Trento sud.

Al principio degli anni Venti del XX secolo, l'area sulla quale insisteva la caserma di San Martino, fu individuata quale luogo ideale per fabbricare l'edificio delle scuole "Sanzio". Nell'autunno del 1929, anno VII dell'Era Fascista, la Divisione Lavori Pubblici del comune di Trento elaborò un progetto, firmato dall'ing. Paolo Finotti, per la costruzione di una scuola con venti aule. Si sarebbe dovuta fabbricare sull'area, ormai dismessa, della fu Imperial Regia caserma militare di San Martino, a fianco della medievale torre Verde e dirimpetto al settecentesco palazzo Salvadori.

Nell'Archivio Storico del comune di Trento (ASCT) sono conservati quattro faldoni contenenti il carteggio, i progetti e le relazioni intercorse tra il comune di Trento, il Ministero dell'Educazione Nazionale, l'Ufficio Tecnico comunale e, con il progettista, l'architetto Adalberto Libera.

Sul primitivo progetto, l'opposizione aveva sollevato perplessità *"per l'alzato, ritenuto non adatto a esplicitare la funzione scolastica ma, soprattutto, non coerente con l'adiacente intorno monumentale"*. Per tale ragione, nei primi mesi del 1930 fu indetto un concorso pubblico, riservato ad architetti e ingegneri del Trentino. Tra di loro c'era anche Adalberto Libera, nato a Villa Lagarina nel 1903, il quale si era laureato da poco (1929) a Roma dove aveva fondato il MIAR (Movi-



## Gino Pancheri il pittore ucciso da una bomba

Nato a Trento il 23 agosto 1905, da famiglia operaia, dopo un impiego presso una bottega artigianale, Gino Pancheri si trasferì in Lombardia. A Milano frequentò l'Accademia di Brera. Tornato a Trento, fu nominato segretario del sindacato degli artisti della Venezia Tridentina e, per qualche tempo, fu pure direttore della Scuola d'Arte di Cortina d'Ampezzo. Rimasto ferito nel bombardamento su Trento del 2 settembre 1943 (193 vittime), Gino Pancheri morì il 23 dicembre, dopo tre mesi di sofferenze, all'ospedale S. Chiara di Trento. Aveva 38 anni e un carnet di centinaia di opere. In particolare, i soggetti preferiti da Pancheri sono immagini di vita rurale. Vi figurano "La vendemmia" (1931), "La famiglia del pescatore" (1932), "La battaglia del grano" (1938).

Tra queste la decorazione della scalinata d'accesso al palazzo delle Poste a Trento (1933) e il grande ciclo murale per l'atrio d'ingresso e la scalinata delle scuole "Sanzio".

Nel 2005, Gabriella Belli e Giovanna Nicoletti hanno pubblicato un catalogo ragionato con le fotografie di 290 opere di "Gino Pancheri. Opere 1925-1943".





mento Italiano per l'Architettura Razionale). Dopo aver partecipato, con pochi altri, e avere vinto il concorso del comune di Trento, rielaborò un progetto giudicato "ben ambientato e ben disegnato. È ritenuto degno di approvazione qualora venisse scelto bene il materiale di facciata, quantunque abbisogni di qualche modificazione e ritocco, prima di renderlo esecutivo".<sup>4</sup>

In verità, l'architetto Libera aveva apportato varie migliorie al primitivo progetto dell'ingegnere del Comune, Paolo Finotti. Infatti "ai partecipanti era consentito modificare la soluzione planimetrica elaborata dall'Ufficio tecnico, ma doveva essere mantenuto

il numero delle aule e degli altri locali nel rispetto della legge e del regolamento sull'edilizia scolastica".

In particolare: al pianterreno si sarebbero ricavate otto aule larghe m 6,40 e una profondità eguale o superiore a m 8. "Nel corpo di fabbrica con esposizione verso ponente (facciata su Via San Martino) trovano posto la cucina didattica, il locale di refezione, quello per le proiezioni, il Museo didattico con biblioteca".

Accanto all'entrata degli scolari era previsto l'alloggio per il custode.

*"Il primo piano è tutto occupato da aule salvo la parte soprastante i locali per la visita medica, spazio che viene riservato agli uffici della direzione didattica. Cinque aule con esposizione a mezzogiorno prospettano su piazza R. Sanzio, quattro pure con esposizione a mezzogiorno guardano sul cortile, quattro con esposizione a ponente prospetta-*

*no su via S. Martino, la larghezza stradale, come da regolamento, è di m 10. Il sotterraneo è limitato ai corpi di fabbrica prospicienti via S. Martino e piazza R. Sanzio, ma è più che sufficiente per l'installazione dei servizi, dell'impianto di riscaldamento, del deposito di combustibile, nonché di alcuni magazzini. La palestra, fornita di latrine, lavabo e ripostiglio, ha una superficie di m 10x16 che si ritiene più che sufficiente per il servizio delle venti aule progettate. Il cortile, con un muretto e sovrastante retiglia, è diviso in due piazzali, uno per le femmine di circa mq 560 ed uno per i maschi di circa mq 570".*<sup>5</sup>

Il progetto per le nuove scuole di piazza Raffaello Sanzio, proposto dal giovane architetto Adalberto Libera fu poi modificato. Il Ministero per l'Educazione Nazionale aveva

ritenuto la facciata principale "non adatta all'ambiente e di sapore piuttosto nordico". A Roma, in particolare, si contestava "la spiccata orizzontalità della facciata, considerata carattere ricorrente dell'architettura germanica e fu suggerito di conferire al fronte una maggiore verticalità ritenuta carattere maggiormente italiano".<sup>6</sup>

Scrisse la rivista "Trentino":

*"Sono incominciati in questi giorni i lavori per la costruzione del nuovo edificio scolastico in piazza Raffaello Sanzio; riteniamo perciò di far cosa gradita ai nostri lettori presentando due fotografie che riassumono il lavoro eseguito dall'architetto trentino Adalberto Libera, che dovette risolvere il non facile problema di inserire un edificio a strutture architettoniche moderne tra la mole maestosa del Castello del Buon Consiglio e la*

<sup>4</sup> Dal verbale, 8 aprile 1931, della Commissione comunale incaricata di esaminare gli elaborati presentati da vari professionisti. La Commissione era composta dal podestà di Trento, Mario Scotoni; dal sovrintendente alle Belle Arti, Giuseppe Gerola; dall'ingegnere Capo del comune per i Lavori Pubblici, Paolo Finotti; dai rappresentanti del sindacato Ingegneri e del sindacato Architetti di Trento, Nino Bazzani e Antonino Rusconi.

<sup>5</sup> Relazione dell'Ufficio Tecnico del comune di Trento, 3 dicembre 1929.

<sup>6</sup> La scuola "Raffello Sanzio" di Adalberto Libera a Trento (1932-36), cit., p. 42.

## E alle Sanzio dal 2005 si parla inglese

“Alle Sanzio è in atto una rivoluzione per l’insegnamento delle lingue straniere” spiega Michele Rosa, responsabile dell’Istituto “Trento 5” che ingloba scuole elementari e medie, compresa quella del carcere, per un totale di 2.500 studenti. “Dal 2005 sono state avviate sperimentazioni particolari alle quali si è attinto, come riferimento, anche a livello provinciale. Le lingue straniere sono inglese e tedesco perché per norma provinciale nella scuola primaria devono essere queste. In più, oltre a quello che è previsto dalla normativa provinciale (inglese e tedesco a partire da classi diverse, ma per tutte le classi della scuola primaria) qui sono presenti due sperimentazioni particolari: una chiamata “inglese diffuso”. Oltre al monte ore istituzionale, prevede lo svolgimento di altre discipline con metodologia CLIL. Vale a dire che non solo si impara la lingua ma si insegna una disciplina in lingua inglese. Nello specifico: arte, musica, geografia, scienze motorie e alcune attività opzionali”.

“L’inglese diffuso coinvolge nove classi”, sottolinea il dirigente scolastico. “A giugno 2014 è finito il ciclo della scuola dell’obbligo con i primi allievi che hanno concluso la terza media alle scuole “Bresadola”. L’inglese diffuso è insegnato nelle sezioni “veicolari” A e C. C’è poi il progetto, ancora in fase sperimentale, chiamato “classi bilingui” cominciato con l’anno scolastico 2008-2009”.



*linea caratteristica di Torre Verde. La prima fotografia rappresenta la facciata principale quale fu dall’architetto concepita nel fervore della sua creazione col proposito di dare alla città di Trento un edificio razionale per quanto riguarda la tecnica edile e di igiene scolastica, ma che nel contempo non avesse a disturbare la solennità degli edifici vicini e soprattutto non venisse a sopraffare la linea riposante dei colli soprastanti. La seconda (fotografia) rappresenta ancora la facciata principale presa sul bozzetto in gesso preparato dallo stesso architetto Libera, dopo che, non essendo stata approvata dal Ministero*

*dell’Educazione Nazionale la prima, perché ritenuta non adatta all’ambiente e di sapore piuttosto nordico, studiò una nuova forma che si accordasse coi desideri espressi dai membri del Consiglio Superiore. L’esecuzione (dei lavori) quindi corrisponderà alla seconda, che a parer nostro, con la frequenza di linee e di vani verticali troppo alti, disturba la plasticità della collina, e richiama alla mente dell’osservatore la forma di una ... gigantesca batteria di radiatori destinata a riscaldare la piazza”.*

Il giudizio della rivista fu ulteriormente precisato: “Non siamo noi, ci teniamo a dirlo,





*avversari delle forme nuove, ma crediamo che queste per poter essere accettate debbano soddisfare l'estetica che, a parer nostro, nel caso attuale è offesa da tutte quelle finestre che, di larghezza modestissima, si spingono a un'altezza inverosimile. Forse, sarebbe molto opportuno ritornare alla prima edizione, che pur essendo di sapore moderno e più rispettosa delle necessità richieste da un edificio scolastico, ha ancora il vantaggio*

*sulla seconda di essere piana, riposante e modesta così da lasciar trionfare gli insigni monumenti che la circondano”.*<sup>7</sup>

Per uniformarsi alle richieste di “verticalità” giunte da Roma, l'architetto Libera presentò un nuovo progetto che prevedeva di unire “a due e due le finestre dei piani”.

<sup>7</sup> “Trentino”, n. 10, 1932, pp. 355-356.

Secondo i dettami dell'epoca, la scuola doveva essere “*un manufatto impenetrabile, dove solamente bambini e insegnanti possono entrare*”. Erano previsti spazi per la didattica separati tra maschi e femmine; aule e spazi per insegnanti, per l'amministrazione, per l'attività ginnico-sportiva.

Per tale ragione, la scuola “*viene rivolta totalmente verso l'interno ed il cortile, spazio fondamentale per la salute mentale e fisica dei giovani fruitori, diviene fulcro dell'intero complesso, verso cui convergono e prospettano elementi e funzioni contenuti nell'edificio. I due corpi aula (uno destinato ai bambini e l'altro alle bambine) sono strutturati in modo analogo: un lungo e largo corridoio disimpegna le aule (10 per ogni sezione), che mantengono il medesimo orientamento (sud), favorendo così “il riscaldamento e la gioiosità dell'ambiente”. Le aule hanno dimensioni tali da contenere 30 allievi e da assicurare buona acustica, visibilità e illuminazione naturale. Per avere la minore ombra possibile, Libera riduce al minimo lo spazio tra le finestre, sino a farlo coincidere col montante lapideo. Per moderare e regolare la diffusione della luce naturale applica alle finestre degli oscuranti (avvolgibili), poi sostituiti da tende esterne regolabili.*

*Nei sotterranei trovano posto i servizi comuni, un locale docce e i bagni, il refettorio, la cucina e i vani per gli impianti. I corpi aula*



*sono congiunti con le due estremità da due elementi regolari, uno contenente gli uffici amministrativi, l'ambulatorio, le sale insegnanti, la biblioteca e il museo didattico; l'altro i servizi igienici di pertinenza delle aule e della palestra. La palestra, con zona gioco di 12x20 m, di forma trapezoidale, ha due accessi interni e uno esterno”.*<sup>8</sup>

Nella costruzione dell'edificio scolastico delle “Sanzio” furono usate tecniche tradizionali e materiali lapidei locali: il biancone per le aperture del fronte su via San Martino; la pietra gialla di Mori per altre. Per lo zoccolo

<sup>8</sup> La scuola “Raffello Sanzio” di Adalberto Libera a Trento (1932-36), cit., pp. 42-43.

del fabbricato, che in origine doveva essere di granito viola lucido, fu utilizzato il porfido. Alla pietra rossa della Val di Cembra si è ricorsi anche per il pannello traforato del portale d'ingresso, mentre per il canale di gronda fu scelta la pietra grigia di Torbole. Le relazioni allegare ai progetti (conservati nell'Archivio storico del comune di Trento) sono ricche di dettagli tecnici sulla copertura, i serramenti, le chiusure, le porte, i portoni d'ingresso, i pavimenti, le vernici e gli arredi.

Cominciata nel 1932, la costruzione delle scuole "Sanzio" si concluse nel mese di ottobre 1934. Le lezioni cominciarono l'anno seguente. Fin da subito, tuttavia, furono necessari interventi di manutenzione e di sostituzione, per esempio, della copertura della palestra (1934). Interventi di modeste modifiche funzionali si ebbero nel 1939 e nel 1941. L'anno seguente, a causa di problemi nella copertura, tredici aule del primo piano furono demolite e

ricostruite. Un intervento di manutenzione complessiva fu attuato nell'estate del 1951. Sei anni dopo fu rifatta una parte della copertura con lamiera zincata e furono sostituiti i canali di gronda.

Infine, lavori complessivi di adeguamento dell'edificio ad alcune leggi e norme introdotte a partire dal 1975 (isolamento termico, impianti elettrici, accessibilità ai portatori di handicap) furono completati nel 2000.

Il vano scale di sud-ovest delle "Sanzio" fu decorato con una pittura murale affidata all'artista trentino Gino Pancheri (1905-1943). Una pittura a tempera di circa cinquanta metri quadrati.

Scrisse Raffaello Giolli ("Trentino", n. 8, pp. 412-415): *"La pittura di Gino Pancheri è stata, prima, d'un livido chiarore fantastico; poi, pittura di colore, di carattere, di possesso; poi è tornata ai lumi chiari e diffusi, stesi sulle cose come veli transumani, e, soltanto ora, era una pittura non più di fiaba ma di sogno"*.

L'affresco delle "Sanzio" suscitò perplessità.



## Prima delle scuole Sanzio c'era una caserma militare

Ecco, come si presentava piazza Raffaello Sanzio (lastricata con cubetti di porfido) prima che fossero fabbricate le scuole che hanno poi dato nome alla piazza stessa. L'immagine, colta all'obiettivo da Sergio Perdomi, uno dei maestri della fotografia "trentina" della prima metà del XX secolo, fa parte di un fondo di circa ottomila immagini provenienti dal castello del Buonconsiglio, adesso patrimonio dell'Ufficio Beni Storico Artistici della Provincia autonoma di Trento.

La fotografia riproduce l'edificio delle ex caserme militari austriache, trasformate in abitazioni per sfollati e in stalle per cavalli. L'immagine è del 1931, vale a dire poco prima che il vecchio edificio fosse abbattuto per far posto alla fabbrica delle scuole "Sanzio".

Nato nel 1887, a Ostiglia (Mantova) nel 1887, Sergio Perdomi fu allievo-apprendista presso lo studio dei fratelli Alinari, a Firenze. Allo scoppio della prima guerra mondiale si arruolò nell'esercito italiano e fu assegnato alla Brigata Specialisti fotografi del Genio militare. Nel 1921 si trasferì a Trento, al servizio del Genio Civile e della Soprintendenza alle Gallerie e Monumenti. Gli furono assegnati alcuni locali presso le antiche Beccarie del Castello del Buonconsiglio. Gli furono allievi i fratelli Enrico e Silvio Pedrotti e, più tardi, Rodolfo Rensi. Tutti e tre degni eredi.

Accanto all'attività documentaristica e istituzionale, Sergio Perdomi fu un valente fotoreporter. Documentò la vita del Trentino negli anni Venti. Annegò, tragicamente, nel 1935, nelle acque del lago di Garda.



Scrivendo ancora R. Giolli: *“Ma questa non è la nostra scuola, anzi non è neppure una scuola elementare. Anzi non si sa neppure che cosa sia. Qualcuno ha spalancato, diffidente, gli occhi: ha controllato l’età dei ragazzi, la dimensione del pallottoliera, il costume della maestra, l’alfabeto sulla lavagna, l’indisciplinata posizione degli alunni, il mistero di Saturno, la mancanza delle scarpe. Ci sembra anzi che qualcuno abbia giudicato questo affresco come un’offesa alla disciplina, alla serietà, alla dignità della scuola elementare. Certo, per arrivar qui, Pancheri deve aver dimenticato molte cose: per esempio, che qualcuno avrebbe potuto sorgere a ricordargli che nelle scuole del Regno non s’ammettono allievi né maestri scalzi. Ma davvero qualcuno poteva credere che il pittore dovesse esser chiamato a dipingere sulle pareti di una scuola una specie di regolamento illustrato della scuola stessa, che potesse servire al direttore per insegnar più alla svelta come ci si siede sui banchi o come si legge il Mappamondo? Bastava allora incollarvi degli ingrandimenti fotografici. Ma è proprio davanti a questo affresco che una bambina di cinque anni diceva a una sua compagna: vedi? Quella è la scuola del Paradiso. Pancheri ha avuto questa forza. Dipingendo proprio dove la scuola, vivendo, minacciava di essere soltanto un episodio, è riuscito ad inventare la favola eterna della*

*scuola d’ogni paese, da Pitagora a Trento a Roma a Mosca: la scuola dell’attenzione religiosa, della comunicazione dello spirito. Le aule hanno perduto le pareti. Vivono nell’attenzione del mondo. Anche il cielo assiste. Di qua s’alza un grande rettangolo luminoso, lucente come uno specchio, su cui si staccano i piccoli globi d’un arcano sistema. I fili scuri su cui i piccoli globi si spostano, sul cui ordine vivono, sono uguali a quelli stesi a terra, che ritmano il passo fermo delle figure attente. L’architettura del pallottoliera non è più così quella di un giocattolo d’asilo. Questa scuola è vasta come una visione del mondo. Non vi conta la qualità dei sedili né la disciplina delle braccia conserte. Conta la nobiltà, la serietà che fa grandi e seri come uomini, in questo accostamento religioso al sapere, anche i più giovani; e la gravità di chi insegna; e l’unità commossa, come in chiesa, come nel canto, come nel teatro tragico”.* Ancora: *“Qui soprattutto gioverà l’affresco, proprio nella scuola per cui è stato dipinto. Se non è un racconto esemplare, da Antologia scolastica, non è però neppure un’allegoria oziosa. Se non è una scuola del 1935, non è neppure una scuola “idealizzata” o “retorizzata”. Qui l’accostamento al sapere è non soltanto di una grandezza religiosa, ma d’una intimità umana, fino a sentir la pena e dalla pena uscir la certezza”.*

## Le scuole “Sanzio” perfino in un film

Non tutti sanno che l’edificio delle scuole “Sanzio”, così come altri scorci della città, servì da “location” per un film di spionaggio girato a Trento, in provincia e negli studi londinesi, dal regista inglese Sidney Gilliat, nel 1949. S’intitolava *State Secret* (Segreto di Stato); negli USA uscì con il titolo *“The great manhunt”* (La grande caccia all’uomo). La pellicola, che era interpretata da un cast anglo-americano, aveva per protagonista lo statunitense Douglas Fairbanks Jr., ma c’erano attori inglesi, tedeschi, austriaci e slavi. Numerose le comparse trentine per “raccontare” questa pellicola d’azione. Una spy story ambientata in un Paese che non esiste – la Vosnia – dove si parla una strana lingua; governato da un dittatore a capo di una giunta militare. Un chirurgo americano, depositario di un segreto in grado di rovesciare la dittatura di Vosnia, tenta una fuga rocambolesca che lo porterà sulle montagne (le Dolomiti), inseguito dai militari del colonnello Galcon. Nella pellicola, l’edificio delle “Sanzio” compare due volte: al principio e durante la prima parte della fuga del chirurgo americano (Fairbanks). Lasciato precipitosamente un taxi in piazza Mostra, per sfuggire ai suoi inseguitori che gli sparano contro, Fairbanks corre in direzione della scuola e si rifugia nel portone d’ingresso.



